

LARINO

LE VESTIGIA ROMANE E IL BORGO MEDIEVALE

10



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE



PIANTA DELLA CITTÀ MODERNA



Indice

5 DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

7 LE VESTIGIE DI LARINUM

- L'Anfiteatro
- I Mosaici
- Villa Zappone

15 LARINO MEDIEVALE

- L'Ara frentana
- Il Duomo di Larino
- La chiesa di San Francesco
- La chiesa di Santo Stefano
- Santa Maria della Pietà

- Il Seminario Diocesano
- L'Archivio Storico
- Il Museo Diocesano
- Il Palazzo Ducale e il Museo

25 LE FONTANE

- Fontana "di Basso"
- Fontana "Nuova"
- Fontana "San Pardo"

26 IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI

27 NUMERI UTILI

LARINO

Le *vestigia* romane e il borgo medievale



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE



A pag. 3: Mosaico del "Leone". Sopra: G. B. Pacichelli, Larino 1703; in basso: Ruedi del-
l'Anfiteatro di Larino, immagine tratta da P. Albino, Ricordi storici e monumentali del Sannio
e della Frentania, 1879. A fianco, nel testo: Monete fronte-retro di Larinum; in basso: Lastra
di bronzo (facciata a) con il senatus consultum di Larino (19 d.C).



Dalle origini ai nostri giorni

Tra una meravigliosa vegetazione di alberi di olivo e di viti, sorge Larino. L'origine della città è molto controversa e ancora oggi oggetto di dibattito.

Di certo sappiamo che Larino era una città abitata dalla popolazione italica dei Frentani, fondata in età preromana. Gli studiosi ne identificano infatti la fondazione almeno 500 anni prima di Roma. Dopo la distruzione della città di *Freuter*, fu ricostruita con il nome di *Ladinod*, impresso anche sulle sue monete locali; in seguito fu trasformato nel latino *Larinum*, ossia luogo dove i

Frentani ebbero i Lari. La città aveva un impianto urbano già molto solido ed evoluto nel IV secolo a.C. Dopo la vittoria dei Romani nel 319 a.C., *Larinum* divenne una *res publica*, mantenendo una propria autonomia rispetto alle altre città frentane.

Durante la seconda guerra punica (217-201 a.C.) fu teatro di battaglie

tra l'esercito di Annibale, accampato nella vicina Gerione, e Fabio Massimo, dittatore a Larino. Al tempo di

Augusto, venne trasferita una colonia militare cluenziana

che pare dette il nome a una delle famiglie della Frentania, la Cluentia.

A questa famiglia appartenne Lucio Cluentio, *larinate*, che morì nel 89 a.C. nella battaglia di Nola. A Larino nacque anche

Aulo Cluentio, noto per essere stato difeso da Cicerone nella celebre orazione *Pro Cluentio* pronunciata nel 66 a.C.

Successivamente, dopo la caduta dell'Impero romano, la dominazione dell'Italia meridionale ad opera

dei Longobardi (VI-X sec d.C.) in-

fluenzò la vita di Larino che divenne parte integrante del Ducato di Benevento, conservando una certa autonomia giuridica garantita dalla presenza di un conte.

La data tradizionale dell'842, associata alla memoria della traslazione delle reliquie del patrono San Pardo, mette in relazione l'esodo definitivo



dell'antica città dal sito collinare alla vallata sottostante, difesa dalle incursioni saracene e unghere, da alte mura di cinta. Nel nuovo nucleo, sotto la successiva influenza del Regno di Napoli, a partire dal XIII sec. d.C., recuperò tutta la sua importanza e la presenza di una fortezza, successivamente adibita a residenza dei “regnanti” dell'epoca, ne è la testimonianza unita alla costruzione della nuova Cattedrale (consacrata il 31 luglio 1319). Il 26 gennaio del 1564, il vescovo Belisario Balduino, reduce dal Concilio di Trento, aprì a Larino il primo seminario diocesano nel mondo cattolico. Con il riordinamento amministrativo nel Regno di Napoli (1806), Larino riacquistò un ruolo istituzionale determinante, divenendo Capoluogo di Distretto, così come quando, nel 1811, passò dalla Capitanata al nuovo distretto di Molise. Con l'abolizione della feudalità, ripresero lo sviluppo edilizio e l'attività economic. Con l'Unità d'Italia diventa capoluogo di Circondario dell'attuale Basso Molise, con sede della Sottoprefettura e del Tribunale Civile e Penale.



Sopra: La Diocesi di Larino in una stampa del 1743; sotto: Panorama di Larino e il suo centro storico medievale; in alto: La città nuova sulla Piana di San Leonardo.

Nella pagina accanto, in alto: Epigrafe dedicatoria e, in basso, l'anfiteatro in tutta la sua estensione (a detta degli studiosi, poteva ospitare fino a 18.000 spettatori).



Le vestigia dell'antica *Larinum*

Forse fondata dagli Etruschi molto prima della nascita di Roma, il suo nome sarebbe stato *Freuter*, toponimo che in seguito venne utilizzato per definire l'intera regione Frentania che, partendo da Pescara, arrivava a sud fino al fiume Fortore. In epoca romana la città ebbe un notevole sviluppo demografico: si può supporre che gli abitanti superassero le centomila unità. Testimonianze di questo periodo sono ancora evidenti nel meraviglioso anfiteatro, nei mosaici ritrovati in alcune zone della città moderna e nella zona della cosiddetta *Ara frentana*, per lo più vestigia riferibili a strutture funerarie presenti sulla strada che conduceva al *municipium* romano.

L'anfiteatro

La struttura è stata riportata alla luce nel corso di numerose campagne di scavo condotte negli ultimi trent'anni. È il monumento archeologico più importante della città ed è ubicato nella zona denominata Piana S. Leonardo, a ridosso della città moderna. La costruzione si fa risalire tra l'80 e il 150 d.C., epoca degli imperatori della dinastia Flavia. La data si riscontra da un'epigrafe che cita anche il ricco senatore larinese cui si deve l'edificazione dell'anfiteatro: Quinto Capito. L'edificio era di media grandezza: poteva ospitare fino a 18.000 spettatori ed era costruito in struttura mista, cioè in parte composto da strutture murarie sopraelevate e in parte scavato nel tufo. L'anfiteatro era destinato a combattimenti di gladiatori e a spettacoli di caccia, che in età imperiale erano diventati sempre più popolari tra il pubblico. Di forma ellittica, dispone di quattro porte principali poste alle estremità dei due assi. Di queste la principale doveva essere quella a nord, la cosiddetta "Porta dei Gladiatori", attraverso cui passava il corteo prima





dei giochi e da cui uscivano i gladiatori vincenti. La porta a sud era invece quella attraverso cui venivano condotte fuori le carcasse delle fiere utilizzate nei giochi, nonché i corpi dei gladiatori uccisi. Ben conservata è l'arena in cui avvenivano gli spettacoli, che appare lievemente bombata al centro e delimitata da un canale per lo scolo delle acque. Qui si apre una fossa quadrata in cui trovava posto un montacarichi per il sollevamento degli scenari dei giochi e delle gabbie degli animali. Il

podio, cioè il settore riservato ai nobili, era formato da tre gradini rivestiti di pietra. Nel suo muro di sostegno esistono due porte mediante cui si accede a due piccoli locali: con molta probabilità si tratta di *spoliaria*, ossia le stanze in cui venivano portati i gladiatori feriti o morti. Di seguito troviamo l'*ima cavea*, cioè le sei gradinate più basse, ugualmente scavate nel tufo.

In questa pagina e nella successiva: Resti delle imponenti strutture murarie dell'anfiteatro di Larino.





La restante parte della struttura, sopraelevata, è andata quasi completamente perduta. Si conservano solo pochi ruderi del muro esterno, delle gradinate superiori (*media cavea*) e dell'ambulacro, ovvero del corridoio su cui si aprivano i 12 ingressi minori, attraverso cui la folla accedeva ai settori loro riservati. Nulla si conserva della *summa cavea*, che probabilmente era costituita da assi di legno. I posti a sedere nell'anfiteatro, come nel teatro, erano assegnati secondo una rigida divisione

per classi sociali. I nobili avevano diritto alle gradinate più basse, più vicine all'arena, solitamente rivestite da lastre di marmo o pietra. Le gradinate successive erano riservate alle famiglie più ricche; ancora oltre trovavano posto i cittadini più poveri fino ai gradini più alti, dove la visibilità era ridotta. In epoca medievale, quando l'anfiteatro perse la sua funzione originaria, la zona fu nuovamente utilizzata come luogo di sepoltura.



I mosaici

Un'ulteriore testimonianza dello sviluppo della città all'epoca romana è il rinvenimento di numerosi pavimenti musivi venuti alla luce a più riprese e in differenti luoghi.

Il mosaico, che nasce come imitazione della pittura e dei tappeti, era utilizzato per ornare ambienti pubblici e soprattutto le *domus* signorili. Realizzato con materiale diverso (frammenti lapidei, vetro, pietre dure) e composto con tessere accostate secondo variazioni di colore, ma con possibilità di sfumature molto ridotte rispetto alla pittura, risultava essere molto resistente e facilmente lavabile, aveva quindi una duplice funzione sia pratica sia decorativa.

Uno dei pavimenti più antichi è quello rinvenuto nell'atrio di una grande *domus* patrizia (Villa Ellenistica) situata nell'attuale c/da Torre Sant'Anna. Il **mosaico** denominato "**del Polipo**" posto centralmente nell'atrio della villa, doveva essere la base di un impluvio (vasca) che serviva alla raccolta delle acque piovane. Costruito in ciottoli policromi, presenta soggetti di carattere marino: al centro, un polipo con otto tentacoli posti a raggiera e, nei quattro angoli, quattro pesci, probabil-

mente cernie, in diagonale, con la bocca rivolta verso il centro. La cornice è decorata da tralci di vite con foglie e grappoli d'uva.

Nella stessa villa è un altro mosaico pavimentale a forma di abside. Si presume che la stanza fosse dedicata al sacrificio in onore degli dei pagani. Questo mosaico, bicromo, presenta un campo centrale quadrato chiuso da una lunetta absidale. Le decorazioni sono racchiuse da tre fasce di cornici concentriche. I motivi geometrici ricorrenti nei quadrati interni a queste sono: fiori di loto, quadrifogli, quadrati interni a lati curvi, croci di tirso con doppie punte contrapposte, croci d'ancora, croci gammate (svastiche) e rosette. Altri mosaici molto noti sono stati rinvenuti nel secolo scorso e attualmente vengono conservati nel Palazzo ducale. Sono rispettivamente denominati: "della Lupa", "del Leone" e "degli Uccelli".

Il **mosaico "della Lupa"**, rinvenuto nella villa "Petteruti Romano", nei pressi della Stazione ferroviaria, raffigura una Lupa dal manto tigrato

In basso: Mosaico "del Polipo". A lato, in alto: Il Mosaico "della Lupa" e, in basso, particolare del Mosaico "del Leone".





mentre allatta due gemelli che le afferrano le mammelle per portarle alla bocca. Il tutto si svolge sotto gli occhi stupiti di due pastori vestiti con mantello, cappello e recanti in

mano un bastone. Presenta una ricca cornice con amorini cacciatori. Il mosaico è stato realizzato con un bellissimo effetto sfumato grazie alla maestria dei mosaicisti nell'abbinare le tessere che lo compongono.

Il mosaico **“del Leone”** ha un riquadro centrale in cui è raffigurato un leone circondato da una cornice decorata con motivi geometrici.

L'animale si presenta in atteggiamento aggressivo e sembra che stia emettendo un ruggito: è volto verso destra con la zampa anteriore sinistra sollevata; quella posteriore destra è ferma all'indietro, mentre la sinistra è portata in avanti, la coda è dritta in alto. Sempre nel riquadro centrale sono visibili due palme e molto probabilmente ne esisteva una terza che purtroppo è andata perduta. L'estremità presenta una cornice decorata con volute a spirale, senza interruzioni, con foglie d'edera cuoriformi dalle punte rivolte all'interno e all'esterno in modo alternato.

Il mosaico **“degli Uccelli”**, rispetto agli altri due, presenta gravi lacune ma sono comunque visibili delle decorazioni a semirosette al centro dei tre lati, dalle quali si ergono delle



palmette da cui partono dei rami con foglie cuoriformi.

Nei pressi dell'attuale campo sportivo, è situato un altro mosaico chiamato **"dei Delfini"**. Probabilmente era il pavimento di un atrio colonnato appartenente a un edificio pubblico oppure a una *domus* patrizia. È visibile la base di una colonna posta all'ingresso nord/ovest, ai cui lati sono due riquadri perfettamente simmetrici: uno decorato con ottagoni neri formati da losanghe contenenti stelle bianche a quattro punte; l'altro con quadrifogli e croci d'ancora poste al centro. La fascia perimetrale del campo centrale, in origine abbastanza ampia, si compone di onde correnti verso sinistra e di una fascia di svastiche alternate e riquadri con soggetti figurati e decorativi. In due di essi compaiono uno "skiphos" (tazza con la quale si mangiava) e un "arybaltos" (bocchetta per olii e profumi), mentre in altri due vi sono delfini guizzanti posti di profilo, rispettivamente uno a destra e l'altro a sinistra. Gli ultimi mosaici rinvenuti si trovano nei pressi dell'Anfiteatro nell'area pertinente a un grosso edificio termale. L'ambiente a pianta quadrata pavimentato in mosaico raffigura dei soggetti marini, tema molto caro ai

mosaicisti dell'Impero, chiamati a decorare i pavimenti degli ambienti termali o di altri edifici dove fosse previsto l'uso dell'acqua. Il mosaico policromo reca in posizione centrale un riquadro con motivi geometrici (rombi, stelle con otto losanghe nel cui centro è posto un fiore di quattro petali a cuore.)

Agli angoli del quadro sono raffigurati quattro delfini; su un lato un drago composto da tessere di colore verde e su quello opposto un **"mostro marino"**, avente testa e parte superiore del tronco a forma di pecora e corpo di pesce. Negli altri due lati sono raffigurati in tessere nere un toro e un cavallo, entrambi marini. Accenni alle onde del mare sono ottenuti con lineette curve distribuite attorno agli animali. Questo ambiente è stato danneggiato dalla linea delle condutture novecentesche della villa costruita nello stesso terreno (Villa Zappone).

Anche l'altro ambiente mosaicato, addossato al precedente, presenta soggetti marini raffiguranti delfini, cavalli e arieti.

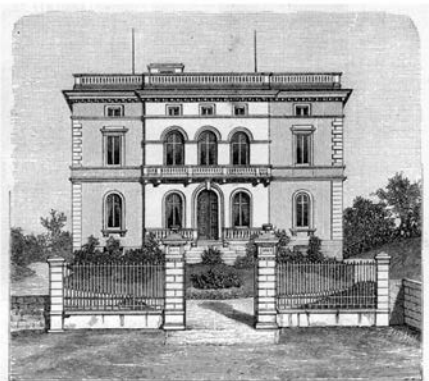
Il movimento dell'acqua, con cui le vasche venivano riempite, rendeva affascinanti e sinuose queste figure fantastiche che sembravano muoversi tra le onde.



Villa Zappone

ALarino, dove in più casi l'edilizia residenziale primo novecentesca assume caratteri Liberty, sono almeno due gli episodi degni di citazione: Villa Zappone e Villa Palma. La Villa Zappone fu costruita alla fine dell'Ottocento e completata nelle rifiniture interne nel primo decennio del XX secolo. Nei dettagli decorativi, e soprattutto nella sistemazione degli spazi interni, dominano invece soluzioni tipiche del Liberty. La villa è situata a ridosso dell'area dell'anfiteatro romano; è stata recentemente acquistata dallo Stato Italiano e destinata a funzioni museali. Più caratterizzato, invece, è l'aspetto di Villa Palma, situata nel rione Novelli e costruita tra il 1908 e il 1911 su progetto dell'ing. Raffaele Battista. Vi si accede da un giardinetto segnato dalla presenza allusiva di due alte palme, un tempo chiuso da una bella cancellata in ferro battuto, rimossa in occasione dell'ultima guerra mondiale. Sul fronte, verso la strada con-

Nella pagina precedente: Particolare del mosaico di Villa Zappone. In questa pagina, dall'alto in basso: Disegno a china e foto attuale della facciata di Villa Zappone.



solare, dispiega il campionario decorativo Liberty: stilizzati intrecci di foglie di palma al di sopra delle finestre e dei balconi, iconici animali alati che si fronteggiano nella fascia sotto la gronda e le cui code si trasformano in arabeschi a motivi vegetali. Gli interventi di ornamentazione sono del pittore di Larino Alfredo Scocchera (1887-1955), a lungo operoso nella regione prima del trasferimento a Milano. L'artista ha abbellito anche alcune sale al piano terra con motivi floreali e naturalistici ispirati a quel giapponismo che ha contrassegnato molte delle esperienze Liberty europee.



PIANTA DEL CENTRO STORICO



Chiesa Santa Maria della Pietà

Chiesa Santo Stefano

Fonte "Nuova"

Monumento ai Caduti in guerra

Palazzo Ducale

Chiesa San Francesco

Palazzo vescovile
Archivio e Museo
Diocesano

Cattedrale

Fonte "di Basso"

Larino medievale

L'Ara frentana

Negli anni 1939-40, lungo la SS. Sannitica a metà strada tra la stazione ferroviaria e il borgo medievale, all'altezza di via Gramsci, fu riservata un'area a giardino pubblico e all'esposizione di materiale archeologico. Fino a pochi anni fa, sul posto era presente un altare rotondo impropriamente definito *frentano*, dal quale deriva appunto il nome “**ara frentana**”, termine in uso per indicare tutta la raccolta archeologica presente in loco. L'Altare, che presenta i caratteri dell'arte ellenistica, fu rinvenuto nella zona “Torre Sant'Anna” ed è attualmente conservato presso l'*Antiquarium* Civico. Poche sono le vestigia rimaste in loco appartenenti a monumenti funerari e a edifici pubblici di epoca romana. Negli anni alcuni sono stati trafugati e di conseguenza i più importanti sono stati portati e conservati nell'atrio del Palazzo Ducale.

Nella pagina precedente: Veduta aerea del centro storico medievale di Larino (© Google Earth). Sopra: Ara Frentana; qui sotto: Interno e navata centrale del trecentesco Duomo di Larino.



Il Duomo di Larino

Sorta su un edificio preesistente, nel cuore del centro medievale, la basilica è a pianta asimmetrica determinata evidentemente da edifici preesistenti e dalla necessità di conformarsi al tracciato urbano. L'interno è diviso in tre navate da cinque pilastri coronati da arcate a sesto acuto sul lato destro, da quattro sul lato sinistro. La navata centrale è coperta a capriate, mentre le navate laterali sono volte a crociera costolate. La facciata, obliqua rispetto al resto della fabbrica, ha coronamento orizzontale scandito in due zone: quella inferiore ospita l'unico ma ricchissimo portale strombato con timpano; in quella superiore si





articolano ai lati due bifore, al centro un rosone di tredici raggi. Il campanile, situato a destra, si erge su arco a ogiva e fu portato a compimento nel 1523. Le parti decorative si trovano prevalentemente concentrate nella facciata: spirali, foglie, fiori, motivi a tortiglione e

intrecci si susseguono nel portale, nelle bifore e nel rosone; qui si concentra anche la decorazione scultorea a tutto tondo (leoni e grifi sul portale) o ad altorilievo (teste, animali fantastici). La lunetta ospita la scena della Crocifissione. L'interno conserva, specialmente sulla parete destra, frammenti di affreschi trecenteschi: l'affresco più importante è costituito da S. Orsola e il rapimento delle Vergini, mentre, quasi completamente illeggibile, è quello dell'Annunciazione del 1532. Inoltre si possono ammirare alcuni bassorilievi sia in pietra di incerta datazione sia in legno: tra quelli in pietra si notano un tabernacolo eucaristico e uno che rappresenta Cristo benedicente tra due angeli; tra quelli in legno di fine 1300 (sacrestia grande) abbiamo la raffigurazione dell'Ultima Cena e la Traslazione del corpo di San Pardo, patrono della città, avvenuta il 26 maggio 842.

In questa pagina, in alto: L'affresco dell'Annunciazione all'interno del Duomo. Sotto: Il busto argenteo di San Pardo. Nella pagina successiva: Facciata con portale, rosone e bifore del trecentesco Duomo di Larino.







La chiesa di San Francesco

Ubicata di fronte al Duomo, è una costruzione tipicamente barocco-rococò, costruita nella prima metà del '300 e trasformata nel sec. XVIII. È a una sola navata, a pianta longitudinale, con muratura in pietra parzialmente intonacata; la facciata è conclusa da un coronamento orizzontale. La cupola centrale raffigurante “La Gloria del Paradiso” di Paolo Gamba, è del 1747. All'interno la zona presbiteriale è separata dalla navata da una balaustra in marmi intagliati e intarsiati con cancelletto in ferro battuto, databili metà del sec. XVIII, come pure l'acquasantiera a sinistra dell'altare maggiore, anch'esso in marmi intagliati e intarsiati. Il coro ligneo intagliato e scolpito, è sovrastato dalla cantoria in muratura, datata 1752, opera di Modesto Pallante. Le parti laterali sono caratterizzate da altari in marmo con dossali a stucco dorato dipinto, con nicchie per statue, di epoca settecentesca. Tra le statue più pregevoli,

Nella pagina precedente, dall'alto in basso: Fregi scultorei medievali adornano il portale del Duomo; in basso: La lunetta con la Crocifissione di Gesù. Sopra: Chiesa di San Francesco e, in basso, la volta affrescata, opera di Paolo Gamba.



quelle del Cristo Crocifisso, di S. Rocco di Paolo Saverio Di Zinno, dell'Immacolata Concezione di Giacomo Colombo, di San Giuseppe con Bambino, di Sant'Antonio di Padova e di San Francesco di Assisi. Il sacro edificio è stato riconosciuto Monumento di interesse nazionale negli anni Venti del Novecento.



La chiesa di Santo Stefano

Nell'originario assetto planimetrico duecentesco, la chiesa era disposta verso est con l'accesso sull'odierna via Marconi. Della primitiva facciata è ancora visibile il rosone in pietra.

L'attuale via Marconi doveva costituire l'asse principale sul quale in un primo momento doveva affacciarsi anche il Duomo. Quest'asse si spostò, proprio nei primi decenni del XIV secolo, in corrispondenza delle aree intorno al castello (Palazzo ducale).

Ciò determinò, probabilmente, un repentino cambiamento nell'orientamento del Duomo che, pur di prospettare sulla nuova arteria, accettò un anticlassico orientamento con l'abside a ovest. L'attuale facciata della chiesa ricalca i tipici modelli dell'architettura tardo barocca; è tripartita da semplici lesene e si articola in due livelli conclusi da un coronamento mistilineo. Il portale è



adornato da una ricca cornice in pietra. L'interno a una sola navata è arricchito dal soffitto affrescato.



Santa Maria della Pietà

Localizzata al di fuori delle mura cittadine, nel corso dei secoli cambiò molto spesso denominazione: fonti autorevoli documentano che fino al 1564 in questo luogo sorgeva una chiesa dedicata a San Basilio Magno. Successivamente, nel secolo XVII, l'edificio venne consacrato alla Vergine e assunse il nome di Santa Maria del Piano, trovandosi nei pressi della Porta di Piano, una delle porte d'accesso al Borgo fortificato. Nel 1663 l'edificio cambiò ulteriormente denominazione, chiamandosi Chiesa di Santa Maria della Pietà.

Moderne, perché costruite nel XIX secolo, sono le chiese presenti nella Larino alta e sono intitolate ai Santi Martiri Larinesi e alla Beata Maria Vergine delle Grazie.

Nella pagina precedente, dall'alto in basso: Rosone, facciata e campanile della chiesa di Santo Stefano. Sotto: Facciata e campanile della chiesa Santa Maria della Pietà, un tempo localizzata fuori dalle mura cittadine.

Il Seminario Diocesano

Il Seminario Diocesano di Larino rappresenta una delle istituzioni più prestigiose per essere stato il primo del mondo cristiano. Lo stesso Papa Giovanni XXIII, in un suo studio giovanile pubblicato a Bergamo nel 1939 dal titolo "Gli inizi del Seminario di Bergamo e San Carlo Borromeo", a proposito del Seminario di Larino scrisse testualmente: "Vivrà come potrà in poche stanze con rendite tenuissime, ma intanto è arrivato buon primo..."

L'istituzione dei seminari, come è noto, fu stabilita dal Concilio di Trento concluso nel dicembre del 1563. Il Vescovo di Larino Belisario Balduino, che partecipò all'importante assise, il 26 gennaio del 1564 riuscì ad adattare un modesto edificio di proprietà del Capitolo Cattedrale, posto nell'attuale vico Morsellino, a sede del Seminario. Nell'anno 1642, il Vescovo Caracci eresse a sue spese un nuovo Seminario, anch'esso vicino alla Cattedrale.



drale, che nel 1717 il Vescovo Piantetti pensò di ampliare, come si rileva da un'iscrizione in marmo posta sulla facciata in piazza Duomo. I Presuli De Laurentis e Lupoli aggiunsero alla struttura già esistente, una parte orientale unita all'antica mediante l'arco su via Seminario e una parte occidentale, costruita di fronte alla Cattedrale, anch'essa unita da un arco.

Nel 1939 il Vescovo Bernacchia fece costruire un nuovo grande edificio lungo la Statale Sannitica (n. 87). La stessa sede fu ingrandita dal Vescovo Micci nel 1961.

Archivio Storico Diocesano

È stato dichiarato di notevole interesse storico perché costituito da materiale documentario utilissimo per la ricostruzione della storia religiosa e politica di un'ampia zona compresa tra il Basso Molise e la Capitanata, e per la ricostruzione dello sviluppo civile, sociale e culturale delle stesse popolazioni. Nell'Archivio notevole è il fondo pergameneo, costituito da bolle, brevi e lettere, che interessa tutto il secondo millennio. Il documento più antico è del 1181 e riguarda i confini della Diocesi di Larino stabiliti da Papa Lucio III. Il materiale archivistico comincia a essere più corposo dalla seconda metà del Cinquecento in concomitanza con i dettami sanciti dal Concilio di Trento. Dopo la fusione delle Diocesi di Termoli e Larino, anche i rispettivi Archivi sono stati unificati e fissati in un'unica sede posta presso l'Episcopio in Larino.

© Archivio Diocesano



Sotto: Atrio del Palazzo vescovile. Sopra: Particolare di una delle sale che ospitano l'Archivio Storico Diocesano: A lato, in alto: Portale d'ingresso al Palazzo Ducale e in basso: Interno del Museo Diocesano.



Il Museo Diocesano

La struttura ha sede presso l'Episcopio e si estende su tre ampie sale. A breve sarà fruibile una nuova ala adiacente.

Attualmente il Museo comprende anche gli spazi di due edifici sacri posti nelle immediate vicinanze sulla stessa piazza. Si tratta della chiesa di San Francesco e della Basilica cattedrale, entrambi monumenti d'interesse nazionale.

A questi due spazi si aggiungerà un terzo, posto a poco meno di cento metri di distanza che, per volontà dell'attuale Vescovo mons. Gianfranco de Luca, sarà adibito a sala museale. Si tratta della chiesa di Santo Stefano, oggi in attesa di restauro.

Le tre sale dell'episcopio, poste tra il piano terra e quello superiore, anche se ancora in fase di allestimento, offrono ai visitatori importanti opere appartenenti al periodo compreso tra il XIV e il XIX secolo. Meritano particolare menzione una statua in legno policromo del XIV secolo, le tele del XVII e XVIII secolo e le teche bifacciali contenenti oggetti sacri di eccezionale valore artistico come reliquiari, ostensori, calici, pissidi, croci astili e apparati vescovili.

Il Palazzo ducale e Museo Civico

Il Palazzo ducale è stato edificato tra il 1100 e il 1200 per volontà dei ricchi Normanni e fu adibito a dimora delle famiglie che reggevano le sorti di Larino e come prigione in cui venivano rinchiusi banditi e altri criminali. La sua collocazione era considerata strategica, in quanto era costruito tra la "Porta di Piano" e la "Porta da Basso", che fino alla metà dell'Ottocento erano gli unici ingressi alla cittadina frenatana. Il Palazzo conservò la sua





In questa pagina, in alto: Veduta generale del Palazzo Ducale. In basso: Interno del Palazzo ducale.

struttura di fortezza fino alla metà del Seicento e in esso vi erano due accessi. Entrambi portavano a un cortile interno da cui si accedeva a una cantina per deposito vino, e a un piano nobile dove erano collocate diverse stanze affrescate. Nella metà dell'Ottocento venne acquistato dal Decurionato della Municipalità di Larino. Dalla sua costruzione a oggi il Palazzo subì numerose modifiche, con la distruzione di sue vecchie parti e la costruzione di nuove. L'edificio è costituito da più piani e al suo ac-

cesso, dopo una lunga scalinata, presenta un atrio porticato sui quattro lati su cui poggia un loggiato con ampi archi a sesto acuto. Al primo piano è ubicato il Museo Civico in cui sono raccolti numerosi reperti del periodo romano, tra i quali anche diversi mosaici pregiati di età imperiale. In una delle innumerevoli stanze che lo compongono, è presente un affresco di inizio secolo raffigurante l'ala su campo azzurro, simbolo della città, con ai quattro lati medaglioni con effigi di personaggi del periodo risorgimentale. La stanza è rifinita con motivi Liberty. Il corridoio del cortile interno contiene una serie di iscrizioni e di reperti antichi.



Le fontane

Sin dall'antichità Larino ebbe grandi bacini di raccolta delle acque, infatti quando il Vescovo Della Rocca fece costruire il Seminario estivo, furono portati alla luce degli acquedotti e un grande serbatoio scavato al di sotto dell'attuale piazza del Pretorio.

Fontana di "Basso"

Il nome richiama alla mente una delle porte medievali che delimitavano la città.

Fu costruita verso la fine del '700 ed è composta da vasche coperte e da un adiacente abbeveratoio. La sua posizione ai piedi del centro storico la rende tappa obbligata nel percorso alternativo per raggiungere la città. La strada che collega il borgo medievale alla fonte è completamente lastricata con beole alternate a selci: di qui il nome dialettale di "a slciat", ovvero "il selciato"

Fontana "Nuova"

Prima del 1879 vi era una sola fontana posta sul Colle delle Fosse, fuori dall'antica Porta del Piano. Nello stesso anno vennero incana-

Sopra: La Fonte "Nuova" realizzata da Vittorio Romanelli nel 1879 e, in basso, la Fonte di "Basso".



late nella città le acque della contrada Vignola per formare un complesso fonte-abbeveratoio-lavatoio. La costruzione di questa fontana, realizzata su progetto dell'aretino Vittorio Romanelli nel 1879 e posta nel cuore del borgo antico, fu un sollievo per la popolazione che, da quel momento, ebbe la fortuna di possedere "l'acqua in casa". Tante foto testimoniano la calca di gente che con tinozze e animali affollava la fontana, considerata punto di riferimento per ogni cittadino dell'epoca.





Fontana di "San Pardo"

La costruzione di questa fontana è legata a un episodio della vita del Santo Patrono da cui prende il nome. Si narra che San Pardo mostrò la sua benevolenza facendo sgorgare dell'acqua dal terreno per dissetare i buoi sfiniti che da Lucera trainavano il carro sul quale erano poste le sue reliquie. La forma attuale risale al 1773. La fontana che si trova a quota -2,60 dal piano della sovrastante strada, ha vissuto alterne vicende nei secoli passati ed è stata definitivamente restaurata nel 1984.

Sopra: La Fonte di "San Pardo" e, sotto, la chiesa e il convento dei Cappuccini di Larino.

Il Convento dei Cappuccini

Venne fondato nel 1535 da p. Paolo da Sestino per desiderio di mons. Morsellino, larinese di nascita, vescovo di Guardalfiera, a spese di Adriano Morsellino, fratello dello stesso presule. Il fabbricato del convento fu affiancato a una vecchia chiesa preesistente intitolata alla Croce. In questo sacro edificio troviamo la Madonna della Pietà, quadro attribuito ad Antonio Solario, detto lo Zingaro, che operò nella prima metà del XV secolo. L'altare maggiore si adorna di una Natività che potrebbe essere opera di Francesco Tolentino (XVI sec.). All'interno del convento si trova una tela a olio firmata da tale *Crescentius* del 1743.



Info e Numeri Utili

COMUNE DI LARINO

Palazzo Ducale
Piazza Duomo, 44
86035 Larino (CB)
Tel. 0874 828101 - Fax 0874 828334
<http://www.comune.larino.cb.it>
comune.larinocb@legalmail.it

PRO LOCO LARINO

Piazza Duomo 1
86035 Larino (CB)
Tel. 0874 828101
Fax 0874 825093
info@culturalarino.it

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

BIBLIOTECA DIOCESANA

MUSEO DIOCESANO

Piazza Duomo, 25
Tel. 0874 823817
archivistoricodiodio.termolilarino@yahoo.it

MiBACT

SABAPT MOLISE

Area Archeologica di Larino

Via Dante Alighieri, 1
Tel. 0874 822787
sabap-mol@beniculturali.it
sabapmolise.beniculturali.it/larino

Orari di apertura:

Lunedì e Martedì: CHIUSO

Mercoledì e Giovedì: 9:00-13:30

Venerdì e Sabato:

9:30-13:30 / 15:30-18:00

Domenica: 9:30-13:30

Ingresso gratuito

Realizzazione editoriale **Volturnia Edizioni Piazza Santa Maria, 5 - Cerro al Volturno (IS)**

Tel. 0865 953593 - 339 7909487 www.volturniaedizioni.com - info@volturniaedizioni.com

Testi e immagini: *Molise Guida turistica*, Volturnia Edizioni 2020; *Volume Molise magico, mitico meraviglioso*, Volturnia 2017. Alcuni testi sono tratti da *Guida Città di Larino, 2008*.

Inoltre si ringrazia **Giuseppe Mammarella**, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Termoli-Larino e Biblioteca della stessa Diocesi. **Impaginazione e grafica** Tobia Paolone **Fotografie** Tobia Paolone, Mibact - Direzione regionale Musei del Molise. **Copyright © 2020** Camera di Commercio del Molise e Volturnia Edizioni. Progetto **Scoprire il Molise. Edizione promossa dalla Camera di Commercio del Molise**. Presidente Paolo Spina - Referente Gemma Laurelli.



www.comune.larino.cb.it



Soprintendenza
Archeologia
Belle arti
e Paesaggio
del Molise



www.sabaptmolise.beniculturali/larino



www.diocesitermolilarino.it



TURISM^eCULTURA

Progetto SCOPRIRE IL MOLISE

- 1 Il Museo dei Misteri e il Museo Sannitico di Campobasso
- 2 La Riserva MaB Unesco "Alto Molise"
- 3 Il Castello Svevo e il Borgo Vecchio di Termoli
- 4 L'Area Archeologica di Altilia/Sepino
- 5 Il Complesso Monumentale di San Vincenzo al Volturno
- 6 Agnone, il Museo e la Pontificia Fonderia di Campane Marinelli
- 7 Il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia
- 8 Le Chiese, il Castello e il Centro storico di Campobasso
- 9 Le chiese, i Musei e il Castello di Venafro
- 10 Le vestigia romane e il borgo medievale di Larino

La presente pubblicazione è di proprietà della Camera di Commercio del Molise e la riproduzione, anche solo parziale, necessita di espressa autorizzazione.



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE

Piazza della Vittoria, 1 - 86100 Campobasso

Sede secondaria: Corso Risorgimento, 302 - 86170 Isernia

Tel. +39 0874 4711 - camera.commercio@molise.camcom.it - www.molise.camcom.gov.it

PEC cciaa.molise@legalmail.it